

La santità familiare nell'esperienza del lavoro

Una completa riflessione sul tema della *santità familiare nell'esperienza del lavoro* richiederebbe una ricognizione preliminare a tutto tondo su cosa si intende per santità, santità familiare, esperienza del lavoro, cercando poi di indicare la morfologia storica e, in particolare, contemporanea assunta da tali realtà, nel contesto europeo e italiano in specie, considerate le grandi trasformazioni degli ultimi decenni, per leggere i segni dei tempi ed avviare così un discernimento ed una riflessione all'altezza delle sfide spirituali e sociali, che oggi interpellano le coscienze cristiane.

Un'analisi tanto vasta, pur essenziale e necessaria (a fronte della pluralistica presenza di idee diverse sulla famiglia, sul lavoro e, anche, sulla santità), prenderebbe tuttavia molto tempo: esula pertanto dalle nostre possibilità in questa sede. Mi limiterò dunque ad alcune osservazioni sul filo di un'attenzione agli aspetti problematici nuovi, più gravi ed urgenti: non per fornire soluzioni, ma per avviare una ricerca comunitaria¹, che dovrà proseguire anche oltre il nostro Incontro.

Sono uno storico e, dunque, mi soffermo, sia pure in prima approssimazione, sulle trasformazioni storico-sociali che l'Europa e, in essa, l'Italia hanno vissuto e stanno ancora vivendo negli ultimi decenni e che sembrano davvero epocali, anche in riferimento ai reali vissuti familiari².

La globalizzazione e i suoi effetti in termini di grandi migrazioni hanno sempre più trasformato le nostre società in senso multiculturale e multireligioso, anche sul piano dei modelli familiari, con rischi di derive xenofobe ma pure con grandi potenzialità positive di arricchimento inter-religioso.

D'altra parte, individualismo ed egoismo sociale, esponenzialmente cresciuti ed esaltati, in tutto il mondo occidentale, a causa dell'egemonia del neoliberalismo, hanno fatto entrare in sofferenza e in crisi le diverse forme di legame sociale disinteressato, come il legame educativo³, ma anche come il legame familiare, che si è notevolmente fragilizzato; l'accresciuta sensibilità verso la soggettività non ha avuto però solo una deriva individualistica, ma ha anche approfondito positivamente l'attenzione verso la dignità personale, verso il rifiuto del razzismo, verso la valorizzazione delle differenze di genere, verso il superamento della discriminazione omofobica e tutto questo ha aperto nuovi punti di vista anche rispetto alle relazioni familiari. Inoltre l'affermarsi, sullo sfondo dell'edonismo commerciale dei media, di un materialismo pratico⁴ e di un neopaganesimo della ricchezza ha fatto regredire la sessualità a merce e a cifra ostentata di potere, opacizzando preventivamente e sistematicamente ogni dimensione spirituale di discorso, di sentimenti, di prassi. La stessa condizione di dominio e di reificazione, che nel mondo del lavoro

¹ Ringrazio gli amici – sacerdoti, religiosi, coniugi, laici e laiche – che, con generosità e amicizia, hanno letto questo testo (in fasi diverse della sua stesura), consentendomi un confronto dei punti di vista. Naturalmente la responsabilità della redazione finale è solo mia.

² Cfr. Card. E. Antonelli, *Introduzione all'incontro dei Vescovi responsabili della Commissione Episcopale della Famiglia e della Vita dell'America Latina e dei Caraibi*, (Bogotà 28 marzo 2011).

³ Mi permetto di rimandare a due mie ricerche che danno il necessario completamento analitico e scientifico – sul piano storico e pedagogico – a quanto vengo qui sostenendo: *Educare Caino. Per una pedagogia dell'eschaton*, Brescia, La Scuola, 2004; *L'istruzione per tutti. Storia della scuola come bene comune*, Brescia, La Scuola, 2010.

⁴ Fin dal 2000 il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali avvertiva: “Talvolta, i mezzi di comunicazione sociale vengono usati per edificare e sostenere sistemi economici al servizio dell'avidità e della bramosia. Il neoliberalismo ne è un esempio: « considera il profitto e le leggi del mercato come parametri assoluti a scapito della dignità e del rispetto della persona e del popolo » (Giovanni Paolo II, *Ecclesia in America*, n. 56)” (Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica delle Comunicazioni Sociali*, 4 giugno 2000, n. 14).

assume la forma dello sfruttamento e della spersonalizzazione alienante, porta, nella coppia, ad una riduzione dell'altro a oggetto di consumo.

Infine, la grande crisi economico-finanziaria avviatasi nel 2007, ha dato un risvolto talvolta drammatico alla relazione lavoro-famiglia⁵, facendo scendere spesso sotto la soglia della povertà le famiglie con molti figli e quelle monogenitoriali⁶.

Insomma le trasformazioni profonde di lungo periodo e quelle congiunturali che vi si sono sovrapposte sono state, comunque, così ampie che il quadro storico complessivo si è radicalmente modificato, rispetto solo a qualche decennio fa. La stessa mediazione pastorale operata dalla Chiesa cattolica, come il card. Martini ha – anche recentemente⁷ – osservato, non può più fare ricorso, in modo sicuro e tranquillo, a indicazioni pastorali e moduli interpretativi di lettura dei segni dei tempi, formulati in contesti storici molto diversi ed ormai decisamente scomparsi, soprattutto sul piano della cultura diffusa, dell'ethos medio, dell'autoconsapevolezza di emozioni e sentimenti⁸.

Proprio per questo diventa tanto più essenziale puntare l'attenzione sui processi storici in corso, che sono – come si è accennato – sia di lunga durata sia congiunturali: dal loro dispiegarsi su vasta scala dipendono le trasformazioni tanto nella sfera economico-sociale del lavoro quanto in quella dei valori culturali diffusi e dei relativi comportamenti che sagomano i vissuti, primi fra tutti i vissuti familiari. Questa conoscenza della situazione reale e il relativo e responsabile discernimento sono, come dice la *Familiaris consortio*⁹, un compito non eludibile, per evitare discorsi astratti e disincarnati dalla vita.

I processi storici di lungo periodo sono, dunque, quelli che – sullo sfondo di una spettacolare rivoluzione scientifico-tecnologica che sempre più ha colonizzato e colonizza pervasivamente i vissuti – hanno radicato il materialismo pratico nelle società dell'Europa occidentale, a partire dal XVIII secolo, ma sulla base dell'etica borghese moderna come “progressiva strutturazione del mondo [...] concentrato soltanto sull'individuo”¹⁰. Ciò ha portato – e ciò sia detto ovviamente senza nostalgie reazionarie di tipo medievalista – tanto ad una visione economicistica del lavoro, oggi largamente egemone, quanto ad una cultura individualistica ed edonistica. Come osservava Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens*: “Questo [...] è già certamente *materialismo pratico*, il quale, non tanto in virtù delle premesse derivanti dalla teoria materialistica, quanto in virtù di un determinato modo di valutare, quindi di una certa gerarchia dei beni, basata sulla immediata e maggiore attrattiva di ciò che è materiale, è giudicato capace di appagare i bisogni dell'uomo”¹¹. Dalla prima rivoluzione industriale fino alle dinamiche economico-finanziarie, oggi dominanti, vi

⁵ Ancor più drammatico se si considera la condizione giovanile: “La situazione di povertà, generata da un sistema neoliberale, obbliga molti giovani alla sopravvivenza. Oltre 200 milioni di giovani, il 18% della gioventù mondiale, vive con meno di 1 dollaro al giorno e circa 515 milioni con meno di 2 dollari. Nel 2002 sono stati stimati 175 milioni gli emigranti a livello mondiale, 26 milioni dei quali sono giovani. La mancanza di lavoro, lo sfruttamento ed un sistema educativo precario e selettivo limitano le loro prospettive di futuro: 88 milioni di giovani sono disoccupati; 130 milioni di ragazzi non hanno alcuna istruzione” (P. Chávez Villanueva, *La pedagogia del cuore*, in “L'Osservatore Romano”, 23 febbraio 2008). Per le dinamiche pre-crisi (ma con aspetti che continuano anche dopo) cfr. M. Fine-Davis, J. Fagnani, D. Giovannini, L. Højgaard, H. Clarke, *Padri e madri: i dilemmi della conciliazione famiglia-lavoro. Studio comparativo in quattro paesi europei*, Bologna, Il Mulino, 2004.

⁶ Cfr. Caritas Italiana - Fondazione “E. Zancan”, *In caduta libera. Rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale*, Bologna, Il Mulino, 2010; Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2010. XX Rapporto*, Idos, Roma, 2010.

⁷ Cfr. per esempio in “Corriere della Sera”, del 23 marzo e del 25 marzo 2012. Cfr. anche I. Marino - C. M. Martini, *Credere e conoscere*, Torino, Einaudi, 2012.

⁸ Cfr. F. De Giorgi, *La personalizzazione dello sguardo. Per un rinnovamento della pastorale familiare*, in “Il Margine”, 30 (2010), 9, pp. 13-24; Id., *Vedovanza dell'anima e misericordia ecclesiale*, di prossima pubblicazione sulla stessa rivista.

⁹ Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, nn. 4-5.

¹⁰ Benedetto XVI, *Spe salvi*, n. 25, ma cfr. anche nn. 16 e 22.

¹¹ Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, n. 13.

sono forme di capitalismo selvaggio che periodicamente riemergono con determinazione perentoria¹².

Questi processi di lungo periodo sono stati rafforzati, dopo la caduta del comunismo nell'Europa orientale, dall'affermarsi della globalizzazione neoliberale con la sua ideologia liberista¹³, caratterizzata dalla deregulation, dal dominio assoluto del mercato e del profitto, dallo smantellamento del Welfare State, dello 'spazio pubblico' come valore condiviso e di molte forme di solidarietà sociale. Ciò era stato previsto, tra gli altri, da Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus*¹⁴, quando, di fronte ai problemi di persistente ingiustizia, aveva profeticamente affermato: "C'è anzi il rischio che si diffonda un'ideologia radicale di tipo capitalistico, la quale rifiuta perfino di prenderli in considerazione, ritenendo *a priori* condannato all'insuccesso ogni tentativo di affrontarli, e ne affida fideisticamente la soluzione al libero sviluppo delle forze di mercato"¹⁵.

Questi ultimi decenni di neoliberalismo dominante hanno, dunque, incupito e in alcuni casi devastato i vissuti familiari, sia precarizzando il rapporto lavoro-famiglia sia minando dall'interno, con una sottile cultura di esasperato individualismo, la stabilità dello stesso rapporto coniugale¹⁶. Si tratta di constatazioni quasi ovvie e non è il caso che riprenda, in questa sede, gli studi di sociologia del lavoro che hanno documentato questi effetti. Ma certo tutto questo ci tocca profondamente nel nostro cuore di discepoli di Cristo in cui devono trovare eco i sentimenti di coloro che "soffrono per la violazione del diritto o per un amore distrutto"¹⁷.

Peraltro, la crisi prima finanziaria e poi economica degli ultimi anni ha visto il drammatico fallimento di tale neoliberalismo, anche se è difficile intravedere le possibili alternative e sembra anzi che un capitalismo finanziario-bancario stia riprendendo il dominio sull'umanità.

¹² Ciò aveva inizio, come si è detto, nel XVIII secolo, "in tutta la prassi economico-sociale di quel tempo, che era quello dell'industrializzazione che nasceva e si sviluppava precipitosamente, nella quale si scopriva in primo luogo la possibilità di moltiplicare grandemente le ricchezze materiali, cioè i mezzi, ma si perdeva di vista il fine, cioè l'uomo, al quale questi mezzi devono servire. Proprio questo *errore* di ordine pratico ha *colpito* prima di tutto il lavoro umano, *l'uomo del lavoro* [...]. Lo stesso errore, che ormai ha il suo determinato aspetto storico, legato col periodo del primitivo capitalismo e liberalismo, può però ripetersi in altre circostanze di tempo e di luogo, se si parte, nel ragionamento, dalle stesse premesse sia teoriche che pratiche. Non si vede altra possibilità di un superamento radicale di questo errore, se non intervengono adeguati cambiamenti sia nel campo della teoria, come in quello della pratica, *cambiamenti che procedano su una linea di decisa convinzione del primato della persona sulle cose, del lavoro dell'uomo sul capitale* come insieme dei mezzi di produzione" (*ibid*).

¹³ Come è stato giustamente osservato: "Si tratta di una ideologia, di una forma di «apriorismo economico», che pretende di prendere dalla teoria le leggi di funzionamento del mercato e le cosiddette leggi dello sviluppo capitalistico esasperandone alcuni aspetti. Un'ideologia economica che stabilisca *a priori* le leggi del funzionamento del mercato e dello sviluppo economico, senza confrontarsi con la realtà, rischia di diventare uno strumento subordinato agli interessi dei Paesi che godono di fatto di una posizione di vantaggio economico e finanziario" (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, 24 ottobre 2011).

¹⁴ Aveva affermato infatti: "La soluzione marxista è fallita, ma permangono nel mondo fenomeni di emarginazione e di sfruttamento, specialmente nel terzo mondo, nonché fenomeni di alienazione umana, specialmente nei paesi più avanzati, contro i quali si leva con fermezza la voce della chiesa. Tante moltitudini vivono tuttora in condizioni di grande miseria materiale e morale. Il crollo del sistema comunista in tanti paesi elimina certo un ostacolo nell'affrontare in modo adeguato e realistico questi problemi, ma non basta a risolverli" (Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, n. 42).

¹⁵ *Ibid*.

¹⁶ Ha osservato il papa: "Viviamo in un tempo caratterizzato, in gran parte, da un relativismo subliminale che penetra tutti gli ambiti della vita. [...] E notiamo come questo relativismo eserciti sempre di più un influsso sulle relazioni umane e sulla società. Ciò trova espressione anche nell'incostanza e nella discontinuità di tante persone e in un eccessivo individualismo. Qualcuno non sembra affatto capace di rinunciare a qualcosa o di fare un sacrificio per altri. Anche l'impegno altruistico per il bene comune, nei campi sociali e culturali, oppure per i bisognosi, sta diminuendo. Altri non sono più in grado di legarsi in modo incondizionato ad un *partner*. Quasi non si trova più il coraggio di promettere di essere fedele per tutta la vita; il coraggio di decidersi e di dire: io ora appartengo totalmente a te, oppure di impegnarsi con decisione per la fedeltà e la veracità, e di cercare con sincerità le soluzioni dei problemi" (Benedetto XVI, *Discorso al Consiglio del Comitato Centrale dei Cattolici tedeschi (ZDK)*, Freiburg im Breisgau, 24 settembre 2011).

¹⁷ Benedetto XVI, *Omelia per la Messa Crismale*, 5 aprile 2012.

Benedetto XVI, nella *Caritas in Veritate*, ne ha chiaramente indicato i rischi di disumanizzazione: “Questi processi hanno comportato la *riduzione delle reti di sicurezza sociale* in cambio della ricerca di maggiori vantaggi competitivi nel mercato globale, con grave pericolo per i diritti dei lavoratori, per i diritti fondamentali dell’uomo e per la solidarietà attuata nelle tradizionali forme dello Stato sociale. [...] quando l’incertezza circa le condizioni di lavoro, in conseguenza dei processi di mobilità e di deregolamentazione, diviene endemica, si creano forme di instabilità psicologica, di difficoltà a costruire propri percorsi coerenti nell’esistenza, compreso anche quello verso il matrimonio”¹⁸. Si avverte dunque l’urgenza di uno sforzo socio-politico, a dimensione universale, per un profondo cambiamento di questi meccanismi disumanizzati, in cui le famiglie e tutti gli esseri umani e perfino, diremmo, il creato sono dominati dall’economia e l’economia è dominata da logiche di iper-speculazione finanziaria.

Ecco dunque che coscienze cristiane vigili e coerenti al Vangelo ricevuto, che vogliono mettere in pratica la Parola nell’oggi della storia e fare la volontà di Dio nell’esperienza del lavoro, si trovano a dover raccogliere una sfida esigente, in relazione alla struttura umana reale che tale esperienza nel lavoro ha oggi assunto e che ha molti tratti, come si è visto, di una “struttura di peccato”. Come dice giustamente il papa: “La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell’etica sociale, quali la trasparenza, l’onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei *rappporti mercantili* il *principio di gratuità* e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. Ciò è un’esigenza dell’uomo nel momento attuale”¹⁹.

Questo è allora lo scenario di fondo, nell’esperienza reale e comune del lavoro. La coerenza evangelica e battesimale, cioè la *santità cristiana*, reclama pertanto oggi un esame di coscienza e la richiesta di perdono rispetto ai cedimenti (individuali e comunitari) all’egoismo sociale, nonché un radicale impegno di ‘obiezione di coscienza’ verso il neoliberalismo come struttura di peccato. La testimonianza reale - e perciò non alienata né alienante - della carità richiede l’individuazione di sentieri di liberazione evangelica - sul piano personale, comunitario e socio-politico - in alternativa globale alle logiche economicistiche, al materialismo pratico (anche nelle sue proiezioni tecnocratiche²⁰), alle etiche utilitaristiche²¹ (che, peraltro, dimenticano l’utilità *sociale*), alla mentalità di questo mondo.

Si tratta dunque di una nuova ascetica che, con un calco rovesciato del termine “materialismo pratico”, potremmo definire di “spiritualismo pratico”, cioè *vissuto*, di combattimento spirituale sia contro le strutture storiche di peccato sia contro gli effetti di tali

¹⁸ Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, n. 25.

¹⁹ *Ibid.*, n. 36.

²⁰ Si è acutamente osservato: “Per interpretare con lucidità l’attuale *nuova questione sociale*, occorre senz’altro, però, evitare l’errore, figlio anch’esso dell’ideologia neoliberista, di ritenere che i problemi da affrontare siano di ordine esclusivamente tecnico. Come tali, essi sfuggirebbero alla necessità di un discernimento e di una valutazione di tipo etico. Ebbene, l’enciclica di Benedetto XVI mette in guardia contro i pericoli dell’ideologia della tecnocrazia, ossia di quell’assolutizzazione della tecnica che «tende a produrre un’incapacità di percepire ciò che non si spiega con la semplice materia» ed a minimizzare il valore delle scelte dell’individuo umano concreto che opera nel sistema economico-finanziario, riducendole a mere variabili tecniche. La chiusura ad un «oltre», inteso come un di più rispetto alla tecnica, non solo rende impossibile trovare soluzioni adeguate per i problemi, ma impoverisce sempre più, sul piano materiale e morale, le principali vittime della crisi” (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un’autorità pubblica a competenza universale*, 24 ottobre 2011). Cfr. anche A. Zanotelli, *Appello alle comunità cristiane. La dittatura della finanza: abbiamo tradito il vangelo?*, 22 marzo 2012: in www.finesettimana.org/pmwiki/index.php?n=Stampa.HomePage (4 aprile 2012).

²¹ Mi pare condivisibile l’osservazione: “Alla base delle disparità e delle distorsioni dello sviluppo capitalistico c’è, in gran parte, oltre all’ideologia del liberismo economico, l’ideologia utilitarista” (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un’autorità pubblica a competenza universale*, 24 ottobre 2011).

strutture sul cuore di ognuno, sulla coppia di coniugi, sulla famiglia in quanto tale e sulle famiglie nella società. E sono allora proprio i vissuti familiari che ci fanno sentire la stridente contraddizione tra uno spiritualismo disincarnato, astratto e teorico, per cui leggiamo il Vangelo come se fossimo fuori dalle strutture di peccato, e il materialismo pratico che immerge i nostri vissuti in quelle strutture, ma come se nulla fosse per la nostra lettura del Vangelo.

Come può emergere una santità coniugale all'interno di tali strutture e come questa santità coniugale può contestare e trasformare le stesse strutture in senso evangelico? Sono questi i due interrogativi di fondo.

La struttura di peccato del neoliberalismo pone oggi alla fede cristiana e alla comunità ecclesiale un problema *primo* e diversi *problemi secondi*, che si intrecciano alle dinamiche disumanizzanti dell'ingiustizia sociale. Il problema primo è dato dal risvolto nichilista della cultura post-moderna e del materialismo "non più astratto e metafisico ma pragmatico"²², pratico: l'impossibilità cioè di pronunciare – in un contesto di senso e con comprensibilità di comunicazione – il nome del Dio di Gesù Cristo. Certo vi possono essere tante forme religiose, più o meno individuali e con movenze neopagane, ma l'annuncio del Vangelo di Gesù è impedito, in via preventiva e sistematica, dalla decostruzione neoscettica dell'universo cristiano di discorso e, soprattutto, dalla preclusione egoistico-edonista all'esperienza della sua bontà. Questo è oggi, certamente, il problema *primo*, su cui spesso insiste giustamente Benedetto XVI: "L'assenza di Dio nella nostra società si fa più pesante, la storia della sua rivelazione, di cui ci parla la Scrittura, sembra collocata in un passato che si allontana sempre di più"²³. "Vediamo che nel nostro mondo ricco occidentale c'è carenza: Tante persone sono carenti dell'esperienza della bontà di Dio"²⁴.

D'altra parte l'esplosione della soggettivizzazione nel mondo contemporaneo ha fatto prepotentemente emergere, con grande forza esistenziale, l'insostenibilità di legami comunitari vissuti come negazione della positività del soggetto, più ancora che della sua libertà. Tale senso di insostenibilità ha espressioni in relazione ai legami comunitari sociali di diverso livello (dalle comunità territoriali locali, ai corpi intermedi, fino alla comunità statale), ma anche ai legami comunitari familiari e perfino ai legami comunitari ecclesiali. Le questioni attinenti alla sessualità di coppia, alle differenze di genere, alla discriminazione omofobica si sviluppano sia come richiesta di nuovi modelli familiari, sia come forte interpellanza alla Chiesa affinché ripensi seriamente alle forme del sacramento del matrimonio (incluse le questioni della sessualità prematrimoniale e matrimoniale), al regime dei divorziati risposati, alla possibilità dell'accesso al matrimonio per i sacerdoti e al sacerdozio per i coniugati, a realtà istituzionali e canoniche nuove, come quelle di un ministero ordinato femminile o di convivenze tra persone dello stesso sesso. Un vasto insieme, dunque, di difficili e spinosi problemi *secondi*, di diversa portata, gravità e complessità.

In questa radicale dialettica, la quotidiana vita di fede, cioè la santità nella sua autenticità feriale, è messa in discussione e proprio nel passaggio dalla santità coniugale alla santità familiare, cioè nella relazione genitoriale-filiale, in cui il problema primo coinvolge direttamente i genitori come annunciatori e testimoni e i problemi secondi dilagano nei vissuti contemporanei dei figli: non possiamo non avvertire il peso della responsabilità che è generato, sul piano comunitario ecclesiale, dai riverberi esistenziali di tali fatiche e sofferenze.

Al di là di una facile comunicazione assiomatica, che conduce allo scontro di dogmatismi contrapposti e mina l'unità ecclesiale - che è sempre l'alveo della santità cristiana -, vi è la via di una riflessione mite che declini, sul piano ecclesiale, la tenerezza coniugale (e le stesse abilità necessarie alla mediazione familiare). È la via di comunione e di misericordia indicata dal Concilio

²² Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 55.

²³ Benedetto XVI, *Discorso ai rappresentanti del Consiglio della "Chiesa Evangelica di Germania"*, (Erfurt, 23 settembre 2011). All'*Angelus* del 27 novembre 2011 il papa ha ricordato "certi panorami del mondo post-moderno: le città dove la vita diventa anonima e orizzontale, dove Dio sembra assente".

²⁴ Benedetto XVI, *Discorso al Consiglio del Comitato Centrale dei Cattolici tedeschi (ZDK)*, (Freiburg im Breisgau, 24 settembre 2011).

Vaticano II, ancor oggi l'unica via per la Chiesa. Autoritarismi sprezzanti, da una parte, e rancorosi dissensi polemici, dall'altra, non aiutano: irrigidimenti e disobbedienze potrebbero chiudere ogni possibilità di dialogo, ai diversi livelli, quasi come in una famiglia che viva un tempo di incomprensione, di disagio e di contrasti disunitivi tra i suoi membri. Meglio allora un eccesso di dialogo, per quanto faticoso, che una, sia pure involontaria, intolleranza, la quale interrompa ogni comunicazione.

Mi pare, del resto, fuorviante affermare l'importanza del solo problema primo, negando i problemi secondi: ciò condurrebbe ad una visione teorica e intellettualistica, astratta e lontana dalla vita. Ma altrettanto fuorviante è affermare l'importanza dei soli problemi secondi, negando il problema primo: ciò condurrebbe ad una deriva individualistica, neoliberale, da privatizzazione totale della fede. Entrambe le soluzioni, nel loro unilateralismo, snaturerebbero la sacramentalità della Chiesa: il suo essere *mysterium salutis*. Il problema primo che non assume in sé i contesti specifici dei problemi secondi è vuoto; i problemi secondi non letti nel contesto profondo e alla luce del problema primo sono ciechi²⁵.

La santità coniugale e familiare può emergere, pur tra le difficoltà imposte dalle strutture di peccato del neoliberalismo, solo da una matura e responsabile assunzione tanto del problema primo quanto dei problemi secondi, nel reciproco rapporto di senso (il problema primo) e di significati (i problemi secondi): cioè come senso personalistico di gratuità e significati soggettivizzanti di dono. Così la santità familiare può offrire, anche, una chiave metodologica decisiva per rasserenare e rendere fecondo il dialogo intra-ecclesiale.

Tale santità, con la sua essenziale portata di gratuità e di dono, potrà, inoltre, proporre contributi radicali per la demistificazione evangelica delle strutture di peccato nell'esperienza del lavoro e per una loro apertura, con mitezza e dall'interno, alla liberazione di Cristo Signore. Certo, come ha recentemente osservato il card. Ravasi, "La società moderna, fondata sul mercato rigidamente vincolato alla legge del dare-avere e dell'interesse-guadagno, vede con sospetto e persino esorcizza la pura gratuità, ignorandone la preziosa funzione equilibratrice e normativa"²⁶. Ecco allora che un segno di contraddizione e uno strumento di liberazione possono venire non da astratti discorsi *sulla* pura gratuità, ma *dalla* gratuità e dalla logica del dono realmente vissuti in contesti coniugali e familiari (e, conseguentemente, ecclesiali). Un prezioso contributo può inoltre giungere dalle diverse forme di comunità familiari di base e da gruppi e movimenti di auto-aiuto cristiano tra famiglie.

I legami coniugali e familiari, in cui la carica affettiva, nonostante tutti gli ostacoli e le difficoltà, occupa un posto essenziale e rilevante, possono, pertanto, costituire un antidoto all'individualismo ed essere scuola di solidarietà e di comunione, di misericordia e di giustizia. Si realizza così una piccola via, semplice ma esistenzialmente densa, della santità familiare: una santità che, con l'aiuto della grazia, porta a scommettere sulla parte migliore di sé, a vincere le tentazioni egoistiche, ad avere delicata e dolce attenzione per l'altro, con i suoi bisogni e con la sua sensibilità spirituale²⁷; una santità che, senza mai pensare di essere autosufficiente e autocentrata, si sporge, dunque, sulle relazioni nei mondi vitali esperiti, inclusa l'esperienza di lavoro, inserendovi

²⁵ Nell'intervista concessa durante il volo verso il Messico, il 23 marzo 2012, il papa ha affermato: "C'è una situazione comune del mondo, c'è la secolarizzazione, l'assenza di Dio, la difficoltà di trovare accesso, di vederlo come una realtà che concerne la mia vita. E dall'altra parte ci sono i contesti specifici; lei ha accennato a quelli di Cuba con il sincretismo afro-cubano, con tante altre difficoltà, ma ogni Paese ha la sua situazione culturale specifica. E da una parte dobbiamo partire dal problema comune: come oggi, in questo contesto della nostra moderna razionalità, possiamo di nuovo riscoprire Dio come l'orientamento fondamentale della nostra vita, la speranza fondamentale della nostra vita, il fondamento dei valori che realmente costruiscono una società, e come possiamo tener conto della specificità delle situazioni diverse".

²⁶ G. Ravasi, *La vocazione al bene comune*, in "Il Sole-24 ore", 18 marzo 2012.

²⁷ Come già aveva osservato Giovanni Paolo II: "Le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla legge della «gratuità» che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda" (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, n. 43)

una dinamica liberatrice e raccogliendone, con discernimento evangelico, i beni pur presenti ma spesso dimenticati o nascosti.

E la cifra ricapitolativa, l'icona efficace, di questa santità è la *povertà*: non come mancanza di risorse ma come scelta di generosità; non come un non avere l'essenziale, ma come un dare anche l'essenziale; non come un impoverimento dovuto ai meccanismi economici ingiusti e agli egoismi sociali, ma proprio come risposta evangelica a tali meccanismi, attraverso la logica alternativa della gratuità, del legame disinteressato, della sobrietà, della carità oblativa, della reciprocità attenta²⁸. Certo, la povertà è un consiglio evangelico al quale son chiamati tutti i cristiani. Ma la santità familiare la declina, in modo costitutivo, all'interno di relazioni interpersonali intense, così da spendersi significativamente e laicamente anche nei più vasti ambiti temporali in cui la famiglia è pienamente inserita e vive, compresi gli ambiti culturali e lavorativi, sociali e politici.

E come ogni forma autentica di santità, anche questa santità nuziale e familiare sarà un dono alla Chiesa del suo tempo, cioè del nostro tempo, per aiutarla a essere Chiesa povera, famiglia dei poveri del Vangelo, a superare dunque secolarismi nichilistici e forme complesse di secolarizzazioni atee o neopagane²⁹, non con sentimenti difensivistici e polemici di paura pessimistica, ma con la letizia serena e ottimistica che coglie la positiva *chance* epocale che oggi si profila, quella cioè di un'auto-secolarizzazione evangelica: "In un certo senso, la storia viene in aiuto alla Chiesa attraverso le diverse epoche di secolarizzazione, che hanno contribuito in modo essenziale alla sua purificazione e riforma interiore. Le secolarizzazioni infatti – fossero esse l'espropriazione di beni della Chiesa o la cancellazione di privilegi o cose simili – significarono ogni volta una profonda liberazione della Chiesa da forme di mondanità: essa si spoglia, per così dire, della sua ricchezza terrena e torna ad abbracciare pienamente la sua povertà terrena. [...] Liberata dai fardelli e dai privilegi materiali e politici, la Chiesa può dedicarsi meglio e in modo veramente cristiano al mondo intero, può essere veramente aperta al mondo. Può nuovamente vivere con più scioltezza la sua chiamata al ministero dell'adorazione di Dio e al servizio del prossimo. Il compito missionario, che è legato all'adorazione cristiana e dovrebbe determinare la struttura della Chiesa, si rende visibile in modo più chiaro. La Chiesa si apre al mondo, non per ottenere l'adesione degli uomini per un'istituzione con le proprie pretese di potere, bensì per farli rientrare in se stessi e così condurli a Colui del quale ogni persona può dire con Agostino: Egli è più intimo a me di me stesso (cfr. *Conf.* 3,6,11). Egli, che è infinitamente al di sopra di me, è tuttavia talmente in me stesso da essere la mia vera interiorità. Mediante questo stile di apertura della Chiesa verso il mondo è, insieme, tracciata anche la forma in cui l'apertura al mondo da parte del singolo cristiano può realizzarsi in modo efficace e adeguato. [...] Una Chiesa alleggerita degli elementi mondani è capace di comunicare agli uomini – ai sofferenti come a coloro che li aiutano – proprio anche nell'ambito sociale-caritativo, la particolare forza vitale della fede cristiana"³⁰. Così è anche della santità familiare, proprio nell'ambito sociale-lavorativo.

E allora, dunque, in questa santità familiare, le famiglie-chiese domestiche aiutino la Chiesa universale a portare, con fiduciosa speranza e sguardo sorridente, la liberazione evangelica, perché – come afferma Paolo VI – la Chiesa "ha il dovere di annunziare la liberazione di milioni di esseri

²⁸ Reciprocità di attenzione che conduce alla dimensione escatologica, come ha affermato Benedetto XVI nel Messaggio per la Quaresima 2012: "L'attenzione reciproca ha come scopo il mutuo spronarsi ad un amore effettivo sempre maggiore, «come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio» (*Pr* 4,18), in attesa di vivere il giorno senza tramonto in Dio".

²⁹ Giustamente Paolo VI aveva osservato: "In connessione con questo secolarismo ateo, ci vengono proposti tutti i giorni, sotto le forme più svariate, la civiltà dei consumi, l'edonismo elevato a valore supremo, la volontà di potere e di dominio, discriminazioni di ogni tipo: altrettante inclinazioni inumane di questo umanesimo" (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 55).

³⁰ Benedetto XVI, *Discorso ai cattolici impegnati nella Chiesa e nella società*, (Freiburg im Breisgau, 25 settembre 2011).

umani, essendo molti di essi figli suoi; il dovere di aiutare questa liberazione a nascere, di testimoniare per essa, di fare sì che sia totale”³¹.

³¹ Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 30.